BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

51

© 2025 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*

Prima edizione, settembre 2025

ISBN: 978-88-99028-95-4

GIULIO PASSERINI

INIMICIZIE LETTERARIE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

INIMICIZIE LETTERARIE

L'unico scrittore buono è quello morto.
Marco Rossari

Lei è un cretino, s'informi!
Totò

CARO AMICO TI SCRIVO, COSÌ TI DISTRUGGO UN PO'

Sapete come si dice, no? *Verba volant, scripta menant*: quando cominciano a volare parole grosse niente di meglio di un bell'insulto scritto per colpire e far male. E chi meglio di un artigiano delle parole potrebbe comporre i migliori insulti che abbiate mai sentito? Tutto è pronto, signore e signori, benvenuti. State per assistere, su queste pagine, ad alcuni dei duelli più celebri della storia della letteratura. I più grandi scrittori di sempre si sfideranno per difendere il proprio onore, la propria donna, i propri scritti e per i motivi più futili e ridicoli fra cui anche la sessualità di un cane. Ma prima di dare inizio allo spettacolo torniamo per un attimo ai fondamentali dell'insulto.

Le tecniche di attacco e difesa personale elaborate nell'antichità nell'Estremo Oriente prendono il nome di "arti" marziali. Secondo il letterato cinese Liang Shiqiu, anche l'insulto è una di queste e fra le più nobili per giunta. Proprio come il judo o il karate, il suo esercizio è sottomesso allo studio di una dottrina e solo successivamente alla sua messa in pratica. L'attacco implacabile e la frase esatta sono infatti frutto di studio e non di semplice eser-

cizio. Non è proprio dell'arte dell'insulto invece nascere dalla disciplina.
Le discipline artistiche come la danza o la ginnastica, infatti, si fondano sulla pratica piuttosto che sulla teoria in quanto è solo attraverso la ripetizione sempre identica di un movimento che si potrà acquisire la naturalezza necessaria per giungere alla perfezione. Un insulto degno di questo nome è invece un gesto ispirato dell'arte, non la ripetizione di un esercizio provato e riprovato mille volte, ma il guizzo improvviso di una mente allenata, la torsione imprevista di un ragionamento implacabile.
E se nel guizzo si sacrificheranno logica, coerenza o buongusto, non ci si dovrà preoccupare più di tanto. Come ha scritto Schopenhauer: «Con l'ingiuria si fornisce una conclusione rimanendo in debito delle premesse»; un debito di cui difficilmente qualcuno chiederà soddisfazione nel corso di una disputa, preferendo in genere ricambiare con gli interessi o pagando pegno con la svalutatissima moneta dell'indignazione.
A tal proposito nel saggio *L'arte dell'insulto*, contenuto nella raccolta *Storia dell'eternità*, Borges racconta di un uomo, tal dottor Henderson, che in occasione di una disputa teologico-letteraria ricevette un bicchiere di vino in faccia dal suo avversario. Senza scomporsi minimamente dichiarò: «Questa, signore, è una digressione: aspetto la sua argomentazione». L'insulto è infatti un meccanismo dannatamente stringente, e non ammette di-

vagazioni. Come le ciliegie, una tira l'altra senza avere neanche il tempo di sputare il nocciolo.
Certo, sulla legittimità morale dell'insultare o meno un avversario sarà necessario interrogarsi di volta in volta, ma in quei casi in cui retorica e falsità minacciano di inficiare qualunque prospettiva di verità è quasi un diritto riportare il nostro avversario alla dura realtà dei fatti con un insulto ben assestato. Ma quando un insulto corrisponde a verità, può ancora dirsi insulto? Senz'altro, e che insulto, il migliore che si possa proferire: vendicare la realtà, fanciulla sempre in pericolo, non può che essere un gesto nobile. Per non parlare dell'importanza igienica del dar sfogo al nostro più profondo sentire. Il suddetto Liang Shiqiu parla chiaro: «Reprimendo costantemente il desiderio di insultare il prossimo, infatti, prima o poi la salute ne risente sviluppando malanni». Insomma, se non legittima, una certa frequentazione con l'insulto è quantomeno consigliabile.
Ciò non toglie che insultare abbia le sue regole e la sua dottrina. Dice ancora Liang Shiqiu: «L'arte dell'insulto richiede un alto livello di risolutezza e di profonda abilità mentale; non significa che ognuno possa fare tutto ciò che gli pare e persino parlare in modo sventato». Ecco dunque le cinque regole per una buona lite letteraria:

1. Per disprezzare devi prima assaggiare: conosci le opere del nemico tuo come le tue tasche.
2. Sfida solo chi è al tuo livello, meglio se ha ven-

duto più copie di te (l'invidia è considerata sempre un'ottima attenuante).
3. Prendersela con un morto è valido solo nel caso in cui abbia il canone mondiale dalla sua parte e il cadavere sia freddo, diversamente non avrai speranze.
4. Ingegno ed eleganza sono armi improprie, non essere così stupido da non usarle.
5. Non cercare la lite per motivi diversi dall'invidia, il tuo ego, l'odio personale o l'amor di realtà. Sono tutte ottime ragioni.

Ci sarebbe poi da fare una postilla sui cosiddetti "insulti che non lo erano", frequentissimi nell'ambiente delle patrie lettere. Un caso su tutti, quello di Stefano D'Arrigo che a un critico che lo definì "sperimentale" replicò offesissimo: «Come si permette! Sperimentale io, che mi sono fatto un culo così?».
Manie persecutorie a parte, gli insulti, i duelli e le liti scoppiate per motivi più o meno futili non sono certo mancati nel corso della storia della letteratura. I giudizi poco lusinghieri di Mark Twain su Jane Austen sono ormai entrati nel canone così come le intemperanze di Hemingway, Norman Mailer o Gore Vidal. E ancora andranno ricordati i duelli di Tolstoj, Dumas e Proust e le scazzottate di Marinetti, Kerouac e Bukowski. Quanto ai giorni nostri impossibile non fare i nomi di polemisti di razza come Franzen, Bret Easton Ellis e Houellebecq.
E i lettori non sono da meno. Nel 2011 due fan di Melville sono stati arrestati a Los Angeles per

aver malmenato un seguace di Joyce in seguito ad alcune divergenze letterarie. In Russia, nel settembre del 2013, un sostenitore di Kant per avvalorare le proprie idee ha ben pensato di aprire il fuoco contro il proprio avversario.
Insomma, per quanto possa essere difficile da immaginare, i casi di bullismo letterario sono sempre più spesso all'ordine del giorno. Immaginate la scena? «Ah! È questo che pensi dell'uso della metonimia nell'*Ulisse*? Te la sei voluta, ti aspetto fuori». Ma per carità, se proprio dovete scendere a singolar tenzone, almeno insultatevi da persone civili. Le ingiurie che troverete nelle pagine seguenti sono un ottimo punto di partenza.

Quando i genitori divorziarono, Truman Capote aveva appena quattro anni. Furono alcuni lontani parenti della madre a prendersi cura di lui mentre i suoi si perdevano per le strade d'America. Il padre ricomparve solo molti anni dopo, quando Truman era già uno scrittore affermato, chiedendo del denaro; la madre gli faceva visita di tanto in tanto, portando con sé l'amante del momento. La sua fu un'infanzia molto triste e solitaria.
Presto tuttavia scoprì di avere un dono. Prima ancora di cominciare la scuola sapeva già leggere e scrivere: la realtà per lui era una pagina da inventare. All'età di undici anni aveva già deciso che da grande sarebbe diventato uno scrittore famoso e da quel momento in poi concentrò tutti i suoi sforzi nell'impresa. Era molto più che scrittura. Era affermazione, rivalsa, necessità, vita eterna. Ogni altro scrittore non poteva che essere un intralcio alla sua ascesa, ogni pagina altrui una possibile minaccia. Ma ora facciamo un salto nel tempo.
Siamo nel gennaio 1959 e Capote è ormai uno scrittore affermato. Con i primi racconti e un paio di romanzi ha raggiunto una fama di tutto rispetto

e *Colazione da Tiffany*, uscito l'anno precedente, è stato un ottimo successo. A Hollywood stanno già pensando di farne un film (uscirà nel 1961), ma intanto le vendite cominciano a calare.
Nel frattempo una nuova letteratura appare all'orizzonte. Una scrittura veloce come non se ne sono mai viste, capace di intercettare gli umori di una società in rapido mutamento e di incarnare lo spirito di un'epoca. È il momento della Beat Generation. *Sulla strada*, il celebre romanzo di Kerouac, pubblicato quasi due anni prima, sta guadagnando le attenzioni del pubblico e della stampa scalzando il romanzo di Capote dalle luci della ribalta. Essere messo da parte con cappello, gessato e gemelli da un gruppo di ubriaconi in maniche di camicia che ritenevano che la sua scrittura fosse «piena di stronzate» (come scrisse Kerouac a Cassady) non gli fece piacere.
Invitato da David Susskind al suo talk show televisivo, dichiarò a proposito degli scrittori della Beat Generation: «Nessuno di loro ha qualcosa di interessante da dire, e nessuno di loro sa scrivere, neppure il signor Kerouac»; per concludere poi: «Quello non è scrivere, è battere a macchina». Difficile rendere la sfumatura dispregiativa data dal gioco fra le parole che Capote usa nella frase originale (*writing*, scrivere, e *typing*, battere a macchina) e *typo*, errore di battitura. Ad ogni modo queste parole accompagneranno Kerouac fino alla morte. Se Capote sapesse o no della leggenda che voleva che *Sulla strada* fosse stato battuto a macchina su

un unico rotolo di carta da trentasei metri in sole tre settimane, non è dato saperlo. Fatto sta che sì, quello era davvero scrivere a macchina. Nell'aprile del 1951 Kerouac si rivolge così a Neal Cassady: «Ho scritto un romanzo su una striscia di carta lunga centoventi piedi infilata nella macchina da scrivere e senza paragrafi, fatta srotolare sul pavimento». Nella mente un'idea ben precisa: catturare con la massima spontaneità fatti, persone e parole così come sgorgavano dalla mente, senza curarsi di refusi o altro. La velocità impressionante con cui Kerouac venne a capo del tutto alimentò la leggenda che avesse fatto uso (e abuso) di droghe nel periodo in questione, ma l'autore smentì categoricamente: «Ho scritto quel libro col caffè», confessò. «Benzedrina, erba, tutte storie… niente stimola la mente come il caffè».
Quella striscia di carta era la prima stesura di quello che, dopo sei anni e una minuziosa revisione, sarebbe diventato il romanzo destinato a rendere immortale Kerouac e un'intera generazione di giovani scrittori. Con buona pace dell'invidia di Capote.

La cornice è delle più solenni. Siamo a Oxford, 1947, Università del Mississippi. Una folla di giovani menti è intenta ad ascoltare nell'aula magna uno dei più grandi scrittori del tempo. Sul palco, William Faulkner sta tenendo una conferenza sulla sua idea di letteratura. La lezione avrà un tale successo che l'«Herald Tribune» ne pubblicherà degli estratti diffondendo le idee di Faulkner negli Stati del Sud.
Ma non tutti mostrarono di gradire allo stesso modo le parole del grande scrittore. Hemingway, per esempio, si infuriò quando lesse il passaggio ben poco lusinghiero che lo riguardava: «Non ha coraggio, non si è mai arrampicato su un ramo sporgente. Non ha mai usato una parola che inducesse il lettore a cercarla sul vocabolario». Non solo Faulkner criticava il suo stile e il suo modo di raccontare la realtà, ma gli dava persino del codardo. E niente come una simile accusa aveva il potere di far perdere le staffe a Hemingway.
Era quasi inevitabile che fra i due si scatenasse qualche scintilla. Troppo accesa la competizione, troppo forti i temperamenti, troppo alta la stima reciproca per ammettere pubblicamente il valore del coeta-

neo. Da una parte Faulkner, la più alta incarnazione della lunga tradizione degli scrittori del Sud, alfiere di uno stile fluviale e di una scrittura di profondità. Dall'altra Hemingway, il più influente scrittore del momento, dotato di una prosa leggera e cristallina.
Già agli inizi degli anni Trenta Faulkner aveva espresso privatamente all'amico Phil Stone tutta la sua ammirazione per il collega: «Ad oggi, è il più grande romanziere americano», al contrario di Hemingway che fu molto più amaro giudicandolo di volta in volta fasullo, fin troppo prolifico e ipocrita, ammettendo solo nel 1944, in una lettera indirizzata a Sartre, di pensare che Faulkner fosse uno scrittore migliore di lui. Cosa che ribadì nel 1945 anche a Malcolm Cowley, editor della rivista «New Republic»: «Ha più talento di chiunque altro».
Alle dichiarazioni di Oxford Hemingway rispose in questi termini: «Povero Faulkner. Crede davvero che le grandi emozioni derivino dalle grandi parole?». Una reazione tutto sommato moderata rispetto alle intemperanze a cui lo scrittore aveva abituato il pubblico americano. Come quando si trovò a rotolare sulla scrivania di Max Perkins, il suo editor alla Scribner, cercando di strangolare un giornalista che aveva avuto la malaugurata idea di criticare un suo libro. O come quando venne alle mani con Wallace Stevens a Key West.
Quanto all'accusa di codardia fu la testimonianza del generale Lanham, al cui comando Hemingway aveva militato sotto le armi, a dissipare ogni dubbio. Lo scrittore fu tanto offeso dall'insinuazione di

Faulkner che si risolse a chiedergli di scrivere una lettera per attestare il suo coraggio. Cosa che il povero generale fece, rimarcando come Hemingway fosse l'uomo più coraggioso che avesse mai conosciuto, tanto in pace come in guerra.
Faulkner si mostrò mortificato e rispose al generale che mai avrebbe messo in dubbio il coraggio dello scrittore. Subito dopo scrisse a Hemingway stesso allegando la missiva indirizzata al generale e ribadendo che le sue parole non erano affatto riferite a lui come uomo, ma solo come artigiano della parola:

> Sono dispiaciuto per questa maledetta stupidaggine. Non sapendo di una possibile pubblicazione ho parlato informalmente, mi stavo solo guadagnando 250 dollari, altrimenti avrei preteso di controllare il testo prima della sua uscita. Per anni ho creduto che la voce degli uomini abbia causato ogni tipo di disgrazia all'umanità e ora sto pensando seriamente di smettere. Questa forse sarà la mia lezione di addio.

Insomma, come in ogni rivalità che si rispetti, i due scrittori stimavano l'avversario a tal punto da detestarsi cordialmente, mantenendo un contegno sprezzante che accompagnò le loro carriere per decenni. Hemingway accettò le scuse e la questione fu chiusa, lasciando tuttavia una ferita che solo con molta difficoltà il tempo avrebbe rimarginato. Il caso di Oxford fu solo il più eclatante di una lunga, travagliata e in qualche modo emblematica rivalità letteraria.

INDICE

INIMICIZIE LETTERARIE 7

Caro amico ti scrivo, così ti distruggo un po' 11

Truman Capote vs Jack Kerouac 16

William Faulkner vs Ernest Hemingway 19

Jonathan Franzen vs Philip Roth 22

Gustave Flaubert vs George Sand 25

Tom Wolfe vs i tre Marmittoni 28

Gabriel García Márquez
vs Mario Vargas Llosa 31

Salman Rushdie vs John le Carré 36

Paulo Coelho vs James Joyce 40

Roberto Bolaño
vs Arturo Pérez-Reverte e Isabel Allende 42

Walt Disney vs Pamela Lyndon Travers 45

Norman Mailer vs Gore Vidal 48

Jennifer Egan vs Jennifer Weiner 53

Umberto Eco vs Ken Follett 57

Bret Easton Ellis vs il fantasma
di David Foster Wallace 59

Eduard Limonov vs Fëdor Dostoevskij 63

George Bernard Shaw
vs William Shakespeare 67

V.S. Naipaul vs Paul Theroux 70

Mark Twain vs Jane Austen 73

Gore Vidal vs Truman Capote 76

Antonia Byatt vs Margaret Drabble 79

Gabriele D'Annunzio
vs Filippo Tommaso Marinetti 84

Vladimir Nabokov vs Fëdor Dostoevskij
e molti altri 87

Stephen King vs James Patterson 91

Michel Houellebecq vs sua madre 93

Giuseppe Ungaretti
vs Massimo Bontempelli 97

Amalia Guglielminetti vs Pitigrilli 108

Tutti vs Salvatore Quasimodo 133

Conclusioni 137

Nota dell'autore 139

Inimicizie letterarie
di Giulio Passerini

è stampato dalla tipografia
Cartografica Toscana S.r.l. – Pescia (PT)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Favini Twill Avorio
carattere ITC New Baskerville
nel luglio 2025

Pubblicato a Trieste
nel settembre 2025

ITALO SVEVO edizioni S.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA TRAUNER, 1 TRIESTE | VICOLO DE' CINQUE, 31 ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione:
Claudio Bello

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*

2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*

3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*

4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*

5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*

6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*

7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*

8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*

9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*

10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Endenich*

11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*

12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*

13. ANDREA CORTELLESSA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*

15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*

16. RAFFAELE MANICA – *Praz*

17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*

18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*

19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*

20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie…*

21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*

22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*

23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*

24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*

25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*

26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*

27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità* – a cura di MARCO CASSINI

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*

29. LUIGI MALERBA – *Avventure*

30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*

31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*

32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*

33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*

34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*

35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*

36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*

37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*

38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE

39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*

40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*

41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*

42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*

43. MADDALENA FINGERLE – *L'*Adone *non è noioso*

44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*

45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*

47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*

48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*

49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*

50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*

51. GIULIO PASSERINI – *Inimicizie letterarie*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*

2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*

3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*

4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*

5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*

6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*

7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*

8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*

9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*

10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*

11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*

12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*

13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*

14. CESARE SINATTI – *Eco*

15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della "Rerum Novarum" e la nascita del sindacato cattolico*

2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*

3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*

4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*

5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*

6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*

7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*

8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*

9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*

10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*

11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*

12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*

14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*

15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*

16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*

17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*

18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*

19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita,* Doppelgänger *e scomparsa della gorgone buterese*

21. DIEGO MARANI – *La lingua virale*

22. GIUSEPPE LUPO – *Laboratorio Pordenone*

WIR

1. ROLAND CALLEUX, CARLO ALBERTO PARMEGGIANI, PASCAL COLRAT – *Il riccio e Altre bestiarietà*

2. AUGUSTO FRASSINETI – *Lo Spirito delle Leggi*